

Come vivere la genitorialità da separati fedeli.

Padre Andrea Giustiniani

Bionde di Salizzole(VR), 24 Maggio 2025 matt.

Noi sappiamo che spesso è un po' una ferita profonda che si ha in una famiglia separata, la rottura dell'unione genitoriale priva i figli delle condizioni affettive, psicologiche e spesso anche materiali, nei quali si può realizzare al meglio la crescita dei figli. Tanto così che San Tommaso parlava dell'unione dei genitori come un utero spirituale che può continuare a gestare i figli dopo la gestazione dell'utero della mamma. San Tommaso vede con l'unione familiare proprio la continuazione, il proseguimento di quella gestazione che inizia tramite l'utero materno, quindi pensate quanto possa essere importante, e quindi veramente è un tema fondamentale.

È necessaria innanzitutto una premessa, perché è chiaro che parlando di famiglie separate si parla di una situazione già difficile in sé, ma nessuna famiglia è esente da problemi. Non è che l'unione familiare sia sempre tale da assicurare matematicamente la crescita sana e senza problemi dei figli. Ogni famiglia ha le sue sfide, ogni famiglia ha i suoi limiti, ogni persona ha i suoi limiti e le sue debolezze, e quindi quando due persone si mettono insieme non è che per forza automaticamente si possa assicurare che tutto vada per il meglio. Ci sono momenti positivi, ci possono essere momenti negativi, momenti anche di difficoltà intensa anche se non si arriva alla separazione, quindi non è che l'unione Tout court e' certezza di riuscita come genitori. Però ovviamente la rottura dell'unità dei genitori ha profonde conseguenze, perché il figlio è frutto della fusione sicuramente dei patrimoni cromosomici dei genitori, ma altrettanto la sua identità è il frutto del clima e dell'ambiente familiare nei quali si sviluppa, per cui è importantissimo farci qualche domanda.

Poi c'è, voi sapete benissimo, lo sperimentate, la difficoltà della distanza fisica che queste situazioni normalmente impongono per cui all'uno o all'altro genitore, e questa distanza fisica spesso può diventare una distanza affettiva anche psicologica tra genitori e figli. Poi non ne parliamo se questa distanza viene sfruttata dagli ex coniugi, viene



strumentalizzata un po' per avere figli dalla propria parte. Può essere umano, senza entrare in facili giudizi, può essere umano cercare di tenersi più vicini o di giustificarsi con i figli e quindi che succede? Che addirittura l'identificazione dei figli con il maschile o il femminile, quando si ha uno dei due genitori che denigra l'altro, che lo sminuisce, può diventare problematica. Un figlio che sente che il papà viene criticato in quanto maschio per determinati atteggiamenti o che la mamma viene colpevolizzata in quanto donna per altri atteggiamenti, può non identificarsi con il proprio sesso, arrivare ad avere questo rapporto conflittuale con se stesso e quindi essere preda facile dell'ideologia del gender, che in questo momento imperversa.

Quindi è molto molto delicato il modo di gestire la distanza, di rapportarsi al coniuge che in quel momento non c'è. Questo facilmente possiamo pensarlo del nostro coniuge lontano, ma tante volte possiamo essere anche noi il problema, quindi bisogna stare molto attenti ai commenti che si fanno, molto attenti, perché possiamo creare nei figli un'immagine distorta del maschile o del femminile se gli stessi genitori esprimono un'idea problematica o addirittura totalmente negativa dell'identità dell'altro. Quindi un gesto, un'espressione, una parola del genitore, anche involontaria, può colpire la dignità e la bellezza del maschile o del femminile, oppure semplicemente esprimere insofferenza, vittimismo, rivendicazioni e quindi lasciare un'impronta negativa nel figlio, che poi il figlio supererà con molta difficoltà.

Un altro fattore destabilizzante per i figli, specialmente per i più piccoli, è il venir meno delle abitudini. I bambini sono molto abitudinari, anche se sono un po' instabili, come diceva Jean Piaget, però sono anche abitudinari. Piaget dice che il bambino è un vero abitudinario, il rito dei pasti, dell'andare a dormire eccetera, mostra l'importanza che le abitudini hanno per lui. Così il bambino è nel contempo un instabile e tuttavia anche un autentico conservatore, quindi il fatto di avere abitudini diverse quando si sta con la mamma, quando si sta col papà, può complicare un po' la vita dei figli e il loro modo di maturare. Queste situazioni possono venire fuori a qualsiasi età, i figli vivono con sofferenza forte, acuta, l'abbandono, il forzato sdoppiamento delle proprie abitudini e dei propri punti di riferimento quotidiani. Quanto è importante cercare di far mantenere loro il più possibile queste abitudini? A volte purtroppo non si può. Allora come fare a curare questa ferita?

Intanto è importante riconoscerla. La prima cosa da fare quando ci sono ferite è riconoscerle, perché tante volte per cercare di scrollarsi di dosso tanti sensi di colpa nei confronti dei figli o semplicemente giustificarsi anche con noi stessi, possiamo arrivare



a negare l'evidenza, pensare no ma stanno meglio adesso che siamo separati perché non vivono quelle situazioni di attrito, quella tensione costante. Sì, è vero, ma non è l'ideale separarsi per non creare tensione, l'idea sarebbe piuttosto quella di risolvere le tensioni. Addirittura ci sono situazioni in cui si dice è meglio per i figli, a volte se ci sono situazioni veramente limite sì è meglio per i figli che si stia separati, però torniamo a dire l'unione è l'humus in cui crescono, grazie a cui crescono davvero i figli.

Quindi non mentiamoci, non cerchiamo di nasconderci dietro un dito, la normalizzazione del fenomeno può essere un problema, è normale. Anche il fatto che nella società ormai stia diventando normale che le famiglie siano separate non esclude i figli dal trauma, dal viverlo con sofferenza. I figli non sono dotati di una resilienza illimitata, purtroppo soffrono realmente di queste situazioni. Allora diciamolo, prendiamone atto perché così già prendendone atto già l'atteggiamento è diverso, perché si cercherà di venire incontro alle necessità dei figli con una consapevolezza diversa. Da parte di entrambi, è chiaro che le conseguenze negative e peggiori sono i casi in cui c'è attrito costante anche dopo la separazione tra i genitori, ma non è solamente quello, non tutto può essere ridotto a quello. La separazione in sé è un vulnus che non può essere ignorato, una ferita che non può essere ignorata e quindi anche, come dicevamo prima, l'ideologia di gender ha una porta aperta nei confronti dei figli che sono più esposti in questo senso.

Quindi dobbiamo sapere che il problema esiste e questo è già il dato di partenza. In realtà proprio la vita dimostra che la separazione di fatto è un male in sé, qualcosa che fa male a tutti gli attori, a ognuno dei due coniugi e ai figli. Certo questo è un punto di partenza che però non deve portare a sensi di colpa e vittimismo inutili, come dicevo prima è una presa di coscienza di un problema che va affrontato.

Ora, come fare a risolvere il problema o meglio come fare a vivere la situazione che si crea in modo migliore possibile? Qua va introdotta una fondamentale analogia. Abbiamo parlato del fatto che il separato fedele è portato inevitabilmente a scoprire il senso autentico delle proprie nozze, che sono un anticipo delle nozze definitive con Dio. Questo l'abbiamo detto in tante occasioni durante queste catechesi di quest'anno. Allora partiamo da lì per capire che va fatto un salto di fede. Anche il tuo essere papà, il tuo essere mamma, in realtà è segno di una paternità, di una maternità, di una genitorialità che è quella di Dio. Noi siamo, nei momenti in cui siamo padri e madri, noi siamo la faccia della paternità di Dio e attraverso di noi si può scoprire Dio Padre. Allora, se questo è vero, è vero che il mio essere papà, il mio essere mamma ha dei limiti, ma è



anche vero che il primo interessato a far fare una bella esperienza di questa paternità, di questa genitorialità, è proprio Dio. Allora non dimentichiamocelo, Dio ancora una volta diventa il nostro alleato maggiore.

Dio è colui che può curare le ferite, prevenire i problemi, colui che può entrare prepotentemente nella vita anche dei nostri figli per aiutarli, per entrare nella vita innanzitutto nostra ma anche, come dicevo, dei nostri figli.

Allora, come si può fare? La prima condivisione da ricercare con Dio è proprio quella di chiedersi come posso rapportarmi con mio figlio. Ogni pensiero, ogni mossa, ogni azione prima di tutto va riposta nel cuore di Dio. Si devono aprire, letteralmente aprire, spalancare, come direbbe Giovanni Paolo II, le porte del cuore allo Spirito Santo perché sia Lui ad agire in noi il più possibile, il più possibile.

Guardate, ci sono situazioni molto belle, anche se drammatiche. Ho appena conosciuto una realtà proprio di una coppia messicana che è venuta a conoscerci per organizzare questo viaggio. Pensate, loro sono stati sette anni separati e lei si è convinta, a suo dire perché lo raccontava in prima persona, si era convinta che il marito non l'amasse perché effettivamente il marito si dedicava totalmente al lavoro e quindi si è sentita sminuita come persona, come donna e ha deciso di andare via di casa. Una volta andata via di casa si è anche trovata un compagno e quindi aveva iniziato una vita parallela fondamentalmente, nonostante avessero tre figli, tra l'altro piccolissimi perché il più piccolo aveva due anni e gli altri quattro e cinque, per cui la situazione dei figli era molto delicata perché erano molto piccoli e quindi come spugne potevano assorbire tutte le conseguenze di una situazione del genere. Il Signore è stato molto vicino a questa coppia perché lui, cioè il marito, ha capito che questa situazione doveva viverla da cristiano e allora si è avvicinato tantissimo al Signore, ha cominciato anche a confrontarsi ogni giorno con la parola di Dio e la cosa bella è che è riuscito anche a coinvolgere i figli in questo, nonostante fossero molto piccoli, gli raccontava le storie del Vangelo, li portava a messa con sé, cercava di rendere tutto molto più vicino, la fede, e rendergliela una cosa più naturale possibile. Ma la cosa bellissima che proprio nel primo periodo di separazione lui ha sentito una conferenza del nostro confratello che si occupa di pastorale familiare che raccontava che durante la seconda guerra mondiale un militare tedesco era andato via di casa per la guerra e si era allontanato totalmente dalla moglie e quando è tornato poi dopo la guerra a casa, sconfitto, deluso, pentito, aveva paura di bussare alla porta. E ha fatto una grande fatica a farlo, però ha detto no, devo tornare a casa. Bussa alla porta di casa, la moglie gli apre e dopo tanti anni senza dire



nient'altro gli dice ti stavo aspettando, era l'ora di cena, lui arriva e vede che c'erano due posti a tavola. Dice scusami stavi aspettando qualcuno, no no, aspettavo te. Questa donna aveva messo ogni giorno il posto a tavola per il marito.

Sentita questa storia lui decide di fare lo stesso e ogni pasto, colazione, pranzo e cena prepara il posto per lui, per i tre figli e per la moglie. Tutti e due, questo va detto sia lui che sua moglie, durante la separazione si sono sforzati di non parlare male l'uno dell'altro e l'hanno fatto, cioè non hanno fatto, sono stati fedeli a questo patto di non parlare male l'uno dell'altro.

Dopo sette anni c'è stata la prima comunione di uno dei figli e il papà ha detto a questo figlio invita la mamma, invita la mamma che possa stare con noi quel giorno. Allora la mamma è stata invitata, è andata, ha partecipato con loro, però lei stessa racconta quando è stato il momento della comunione io mi sono resa conto di quello che mi stavo perdendo perché visto che ero in una situazione di peccato avevo deciso di non fare la comunione e mi sono sentita sola, cioè attraverso il fatto che io fossi l'unica dei cinque a non fare la comunione mi ha fatto sentire sola e mi ha fatto sentire una nostalgia che non era solo una nostalgia della famiglia ma una nostalgia di Dio e quindi ho deciso di tornare a casa. Allora una sera sono andata, mi racconta di essere andata a casa a cena dal marito e hanno cenato insieme ai ragazzi, i ragazzi sono andati a dormire e lei ha detto al marito: io resto. La mattina dopo i ragazzi si sono svegliati, hanno visto la mamma lì presente a casa e l'hanno accolta come se niente fosse, come se fosse partito il giorno prima e da quel momento non si sono lasciati più. Lei dice molto chiaramente che la prima nostalgia che ha avuto è quella di Dio, prima ancora del marito, però in Dio ha ritrovato tutto l'amore per suo marito.

Perché lo dico? Perché questo ci fa riflettere tantissimo, perché quei figli sono stati capaci di riaccogliere con tanta facilità la mamma, perché avevano vissuto attraverso il papà il senso del perdono, non hanno mai colpevolizzato in maniera eccessiva la madre e certo hanno sofferto sicuramente per la mancanza della mamma, ma attraverso l'atteggiamento del papà hanno lasciato sempre la porta del loro cuore aperta.

E' chiaro che quando abbiamo i figli in casa abbiamo la possibilità di avere un atteggiamento del genere, quando il separato fedele è colui che ha i figli uno dice vabbè posso gestire le cose così. Va sottolineato che tutta questa cosa è stata possibile per il marito solamente perché era vicino al Signore, non c'è nessuno, nessuno che può vivere una situazione del genere senza l'aiuto della grazia di Dio.



Quindi intanto capire che la separazione in sé, l'avevo detto tante volte, va vissuta con grande fede perché è un'occasione enorme di collaborazione con Dio, di avere Dio nel nostro cuore, il Signore nel nostro cuore, ma può diventare un'occasione anche per i figli.

Ripeto, quando abbiamo figli a casa abbiamo questa possibilità, ma se i figli non sono con noi ma sono con i coniuge, comunque l'atteggiamento di fede, l'atteggiamento di accoglienza, l'atteggiamento di perdono va condiviso con i figli. Comunque noi abbiamo questa possibilità enorme di non far pesare, di non mettere il dito nelle ferite dei nostri figli, ma di cercare di far recuperare questa situazione e lasciare nei figli una porta aperta al perdono. Questo si fa cercando di non far vivere ai figli tutte le sofferenze che stiamo vivendo noi interiormente, ma tutto questo in realtà ha un sapore soprannaturale.

Perché? Perché in fondo in fondo se pensate all'atto di preparare la tavola per il coniuge che faceva ogni giorno questo marito, capiamo, potete capire benissimo che è la quotidianità, l'ordinaria amministrazione quello che farà di noi dei **comunicatori di amore**. Non sono i grandi discorsi, non sono i grandi atteggiamenti vistosi, è il vivere piccoli gesti con amore che semina amore nei cuori di chi ci sta accanto. Sono piccoli gesti che si possono fare sia nei confronti del proprio coniuge, ma che si possono fare anche nei confronti dei figli, cioè il distacco, la difficoltà dei figli può essere colmato da gesti di amore incondizionato.

I figli si devono sentire amati e quindi fare piccoli gesti come un bacio a sorpresa, un braccio sulla spalla o una cena speciale per esempio per lui e i suoi amici, può essere un modo di dire al figlio io ci sono e ti amo incondizionatamente. Dobbiamo dimostrare di poter essere noi i primi ad aprire il cuore all'altro, i primi a perdonare, i primi a fare un gesto di amore, è così che piano piano il Signore attraverso di noi arriverà a curare la ferita d'abbandono, a curare la ferita che nostro figlio ha nel cuore. È vero non abbiamo la possibilità di vivere costantemente con lui oppure di far sperimentare l'unione genitoriale, però se si sentono amati, se imparano a sentirsi amati, quella ferita che va riconosciuta può piano piano curarsi fino a diventare una **ferita risorta**, esattamente come è successo con i segni dei Chiodi e del costato di Gesù. Quando è risorto abbiamo detto Gesù non ha fatto sparire i segni, le sue ferite, ma quelle ferite sono diventate segno di amore, e così non bisogna negare neanche le nostre ferite, ma una ferita portata con amore diventa un vessillo d'amore, diventa un segno che sei capace di amare oltre l'immaginabile, e questo te lo permette solamente la grazia di Dio,



solamente **vivere un amore da Dio**, non da uomini, quindi mettendo da parte rimproveri, condanne, le ferite non servono a essere un rimprovero per chi ci ha fatto male, servono per dimostrare di poter **vivere in atto di amore, di donazione**, e questo diventa una gioia per tutti coloro che ci stanno accanto, vedere che noi abbiamo superato questa situazione, che siamo in grado, per grazia di Dio, di donarci nonostante le ferite, cambia tutto il mondo che abbiamo intorno, cambia l'atteggiamento dei figli, porta gioia alle persone che sono accanto a noi, per assurdo, e questo scioglie tante situazioni difficili, per questo può diventare la prospettiva finale anche di un genitore verso un figlio ormai adulto, e un atteggiamento del genere diventa un atteggiamento educante, diventate educatori all'amore, e quindi un figlio adulto quando dovrà vivere le difficoltà del suo matrimonio ricorderà come avete fatto voi, ricorderà quello che avete fatto e vivrà così il suo matrimonio, potrà rendersi conto delle **ferite gloriose del proprio genitore** e maturare grazie a questa testimonianza nel suo amore verso sua moglie o suo marito.

Allora chiediamo veramente al Signore che ci faccia educatori all'amore, che ci insegni a fare piccoli gesti che possono diventare enormi, grandi testimonianze. Chiediamo al Signore che veramente ci renda capaci, partendo da quel piccolo che è misero che possiamo essere, di farci forza, farci forti del suo amore per poter accogliere nel perdono, nella pazienza, anche le situazioni più difficili, perché non c'è niente che conquista di più dell'amore. L'amore tante volte è l'unica risposta possibile per risolvere le situazioni.

Chiediamo al Signore che ci stia vicino in questo sforzo, in questo cammino, che aiuti i figli a riconoscere anche le piccole fatiche che facciamo, i piccoli sacrifici, i piccoli grandi sacrifici che possiamo fare e chiediamo al Signore che, come faceva Sant'Agostino, di darci la forza per fare quello che ci sta chiedendo di fare. Sant'Agostino diceva sempre Signore chiedimi quello che vuoi ma dammi quello che mi chiedi. **“Signore chiedimi di fare qualsiasi atto d'amore, dal più piccolo al più grande, ma dammi l'amore per farlo”**

Così sia.